

Analizzare le pratiche artigianali attraverso i principi freiriani. Alcune riflessioni educative su una ricerca in corso*

di Carlo Orefice[°], Andrey Felipe Sgorla[^]

Riassunto

Nel presente articolo si analizza il rapporto tra alcuni principi pedagogici freiriani e le pratiche artigianali, in particolare quelle legate alle imprese birraie in Brasile attraverso una ricerca di Dottorato in corso. L'obiettivo è verificare come tali principi permettano di svelare una *attualità* di Freire che chiama in causa una prospettiva capace di ridefinire in chiave generativa la relazione tra lavoro, creatività e innovazione. Nel rileggere oggi Freire, infatti, si può verificare come le coordinate che hanno caratterizzato e connotato la sua pedagogia – la riflessione in azione, l'idea che l'uomo è perennemente *in costruzione* e agisce tramite la mediazione del mondo, la competenza come capitale privato/sociale – forniscano un modo per riflettere e analizzare le pratiche artigianali e la trasformazione degli attuali sistemi produttivi.

Parole chiave: lavoro artigianale, Paulo Freire, maestri birrai brasiliani.

Analyzing craft practices through Freirian principles. Some educational reflections on ongoing research

Abstract

The article analyzes the relationship between some Freirian pedagogical principles and craft practices, in particular those related to creating companionships with Brazil through ongoing PhD research. The goal is to verify how these principles make it possible to reveal an *actuality* of Freire

* Il contributo è frutto di una riflessione congiunta tra i due Autori. Solo per ragioni di attribuzione scientifica, si specifica che Carlo Orefice è responsabile dell'*Introduzione* e del paragrafo *Il lavoro artigianale come pratica sociale e azione incorporata*, mentre Andrey Sgorla del paragrafo *Lavoro artigianale e imprese birraie in Brasile. Alcune considerazioni*. Le *Conclusioni* sono da attribuire ad entrambi gli Autori.

[°] Università degli Studi di Siena. Corresponding author: carlo.orefice@unisi.it.

[^] Università degli Studi di Siena.

that calls into question a perspective capable of redefining the relationship between work, creativity, and innovation in a generative key.

While re-reading Freire today, it is possible to verify how the coordinates that characterized and connoted his pedagogy – reflection in action, the idea that man is perpetually *under construction* and acts through the mediation of the world, the competence as capital private/social – provide a way to reflect and analyze craft practices and the transformation of current production systems.

Keywords: craftwork, Paulo Freire, Brazilian master brewers.

First submission: 05/04/2022, *accepted:* 19/04/2022

Available online: 18/07/2022

Introduzione

La riflessione sul senso che il lavoro ha per gli individui occupa un posto centrale nell'ambito del discorso pedagogico (Alessandrini, 2018). Concetto cardine della modernità, il lavoro è attraversato oggi da profonde trasformazioni in seguito al mutamento dei fattori demografici, alle trasformazioni dei sistemi produttivi ed alla *digital transformation*. In questo scenario, la rilettura di un autore come Paulo Freire appare centrale per contribuire a definire non solo una analisi pedagogica del lavoro nei suoi aspetti critico-teorici (la valutazione dei nuovi scenari dell'innovazione, il tema della disuguaglianza, etc.), ma anche metodologici e di ricaduta sullo sviluppo personale, professionale e sociale degli individui (*agency*, imprenditività, *social innovation*).

Nel presente articolo si analizza il rapporto tra alcuni principi pedagogici freiriani e le pratiche artigianali, in particolare quelle legate alle imprese birraie in Brasile attraverso una ricerca di Dottorato in corso¹. L'obiettivo è verificare come tali principi permettano di svelare una *attualità* di Freire che chiama in causa una prospettiva capace di ridefinire in chiave generativa la relazione tra lavoro, creatività e innovazione. Nel rileggere oggi Freire, infatti, si può verificare come le coordinate che hanno caratterizzato e connotato la sua pedagogia – la riflessione in azione, l'idea che l'uomo è perenne-

¹ Si fa riferimento al Progetto di ricerca del dottorando Andrey Felipe Sgorla dal titolo (provvisorio) "*È una vocazione, si lavora con passione*". *Narrazioni su apprendimento, abilità e conoscenza pratica nello sviluppo professionale: il caso dei mastri birrai* (Dottorato in "Apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro", Università di Siena, Ciclo XXXVI°).

mente *in costruzione* e agisce tramite la mediazione del mondo, la competenza come capitale privato/sociale – forniscano un modo per riflettere e analizzare le pratiche artigianali.

La comparazione tra alcuni principi pedagogici freiriani e le pratiche artigianali può sembrare, ad una prima analisi, rischiosa, in quanto le due aree risultano essere distanti, se non antagoniste. Tale percezione trae la sua origine dalla presunta incompatibilità tra una pratica educativa umanista-liberatrice (quella di Freire) e un'azione prevalentemente tecnica, legata alla configurazione di nuovi prodotti (quella di una pratica artigianale). Tuttavia, se si legge questo autore notiamo come Freire sostenga che non vi è antagonismo tra le due aree, in quanto entrambe sono inserite e trovano ispirazione in una realtà sociale che è concreta ed abitata da soggetti storici che vi partecipano nel definirla. Da questa prospettiva non vi è antagonismo tra la pratica educativa e l'intervento tecnico, in quanto entrambe le azioni hanno come punto di riferimento l'essere umano: la prima, per essere realmente emancipatrice, è centrata sui soggetti in quanto produttori di conoscenza, e non solo passivi fruitori; un'azione artigianale, analogamente, per essere tale non può limitarsi solo ad una "padronanza tecnica" (Freire, 2006, p. 49)², cioè basata su un processo formativo di semplice trasmissione di informazioni scollegato dalla realtà vissuta, ma richiama un impegno che è prima di tutto etico. Per Freire la tecnica non esiste al di fuori del dominio umano, ma è legata alla storia dell'individuo e si configura come metodo di relazione tra i soggetti. Sia che si tratti dell'analfabetismo, di un sistema scolastico inadeguato o di un intervento tecnico, il problema che ci sottopone questo autore è sempre lo stesso: accettare la sfida della creatività.

Portare avanti un processo di alfabetizzazione, infatti, significa imparare a scrivere la propria storia, farsi biografia, esistenza; analogamente, compiere un'azione artigianale appare il frutto di una attività in cui il soggetto ricostruisce e ridefinisce il proprio rapporto con la realtà, accettando o rifiutando valori, modi di essere e di pensare. Entrambe le azioni non sono l'esito (non dovrebbero esserlo) di un processo cumulativo e meccanico di acquisizione di contenuti volutamente trasmessi, ma il risultato di percorsi complessi.

In tale direzione, come verrà esplicitato nel presente contributo, un "lavoratore sociale" (sia esso educatore o artigiano) è colui/colei che non si limita al solo processo di cambiamento, ma agisce con altri (Freire, 1976, p. 38). Per essere trasformata, la realtà sociale deve essere dunque presa nella

² Per garantire omogeneità stilistica, nel presente contributo le diverse citazioni tratte dai testi in lingua portoghese ed inglese indicati in bibliografia sono state tradotte in italiano dagli Autori.

sua totalità, non va considerata come qualcosa di statico ed immutabile, ma compresa nelle sue perenni trasformazioni. È lo stesso Freire (1988) a suggerirci questo passaggio, nel momento in cui ci dice:

Non devo considerarmi, da professionista, un “abitante” di un mondo distante; mondo di tecnici e specialisti salvatori degli altri, proprietari della verità, proprietari della conoscenza, che dovrebbe essere dato agli “ignoranti e incapaci”. Abitanti di un ghetto, dal quale esco messianicamente per salvare i ‘perduti’ che stanno fuori. Se lo faccio, non mi impegno davvero come professionista o come uomo. Mi alieno (*Ivi*, p. 20-21).

Il lavoro artigianale come pratica sociale e azione incorporata

In che modo le coordinate che hanno caratterizzato e connotato la pedagogia di Freire permettono di riflettere e analizzare le pratiche artigianali? Quali valori emergono dalla prassi artigianale – intesa come azione costante dell’individuo sulla materia – per giustificare tale collegamento? E, in un senso più ampio, quali sono quei principi freiriani che permettono di ridefinire – in chiave generativa – la relazione tra lavoro, creatività e innovazione?

Per provare a rispondere a queste domande è necessario, in primo luogo, definire il lavoro artigiano nella sua dimensione di pratica sociale e azione incorporata. Nell’artigianato, infatti, l’importanza delle relazioni sociali è una dimensione fondamentale in quanto il contesto sociale in cui si vive è la base del processo di apprendimento dell’individuo (Oliveira, 1997). Secondo Freire (1983), l’integrazione dell’individuo al contesto è la condizione della sua libertà: il soggetto inserito nel mondo non è un essere passivo, ma un soggetto che nella relazione con gli altri costruisce il suo mondo. Per Freire (2005), l’interazione sociale è una condizione indispensabile per la costruzione della conoscenza e dell’impegno politico nella realtà, poiché l’eterogeneità del gruppo arricchisce il dialogo e permette la ricerca di autonomia attraverso il potenziale del singolo:

[...] il dialogo è un’esigenza esistenziale. E se esso è l’incontro in cui si fanno solidali il riflettere e l’agire dei rispettivi soggetti, orientati verso un mondo da trasformare e umanizzare, non si può ridurre all’atto di depositare idee da un soggetto all’altro, e molto meno diventare semplice scambio di idee, come se fossero prodotti di consumo (*Ivi*, p. 91).

Le relazioni soggetto-soggetto e soggetto-mondo sono dunque tra loro inseparabili, infatti “gli uomini si educano a vicenda mediati dal mondo”

(Freire, 2005, p. 68). È lo stesso Freire (2005) a ribadire tale idea quando ci dice che:

L'esistenza, essendo umana, non può rimanere muta, silenziosa, né può nutrirsi di parole false. Ha bisogno di parole vere, con le quali gli esseri umani possono trasformare il mondo. Esistere, umanamente, è *pronunciare* il mondo, è modificarlo. Il *mondo pronunciato*, a sua volta, diviene problematico per i soggetti *pronunciati* perché esige da loro un nuovo *pronunciare* (Ivi, p. 90).

La conoscenza della realtà e la sua trasformazione passano perciò attraverso un processo di azione-riflessione-azione, in quanto l'essere umano non appare solo oggetto della storia, ma anche soggetto e creatore di storie possibili:

Quanto più è portato a riflettere sulla sua situazione, sul suo radicamento spaziotemporale, tanto più ne "uscirà" consapevolmente "caricato" di un impegno per la sua realtà, di cui, in quanto soggetto, non deve essere un semplice spettatore, ma deve intervenire ogni volta (Freire, 1988, p. 82-83).

Nel diventare, dunque, soggetto della sua storia, l'individuo trasforma il mondo attraverso una consapevolezza critica che gli permette di identificare, e portare avanti, azioni concrete che prima non era possibile immaginare. In tale direzione, possiamo leggere il lavoro artigianale come simbolo del lavoro non alienato (Yarrow & Jones, 2014), come cioè la capacità/possibilità dell'individuo di trasformare il mondo a cui appartiene attraverso pratiche che sono storicamente e culturalmente condizionate, ma che possono anche dare luogo a processi emancipatori che aiutano nella costruzione di una visione futura (Almeida, Santos, Lima, & Nicoletti, 2018). Che si tratti infatti del martello del carpentiere, del bisturi del chirurgo, della bacchetta del direttore d'orchestra, gli strumenti del "soggetto artigiano" si fondano con il loro proprietario attraverso la ripetizione della pratica (Sennett, 2008), e attraverso il rapporto che questo soggetto ha con il suo mondo (Dormer, 1994). Non è possibile, in definitiva, descrivere tale lavoro senza capire il modo in cui l'artigiano interagisce con il mondo perché si tratta di un rapporto dialettico: il lavoro artigianale racconta tanto del lavoro che si fa quanto di chi lo fa (Freire, 1996).

Va fatta però un'ulteriore precisazione. Se la natura del lavoro di fabbricazione dei prodotti artigianali richiede competenze e conoscenze che si rinnovano, o si creano, nella pratica attraverso prove ed errori (Adamson, 2013) sollecitando molti artigiani ad investire tempo e risorse significative (Hughes, 2012), tutte queste abilità, comprese quelle più astratte, iniziano come pratiche corporee (Sennett, 2008) che si sviluppano attraverso il potere

dell'immaginazione: un fare quindi che non è una (a volte inconsapevole) ripetizione, ma una connessione mano-testa, pensiero-azione. Le stesse potenziali ricompense emotive del lavoro artigianale, la soddisfazione che se ne trae e il suo riconoscimento, insieme all'atto fisico dell'azione, rappresentano tutte un'attrazione importante per i lavoratori artigianali e possono effettivamente costituire la base di un "fare" che appare non solo promuovere l'autonomia, ma anche essere altamente significativo per chi lo intraprende (Ocejo, 2012; Banks, 2010). È nuovamente lo stesso Freire (1987) ad indicarci che l'uomo storico produce la sua esistenza attraverso il lavoro:

[...] gli uomini sono esseri di prassi, sono esseri del "che-fare", mentre gli animali sono esseri del puro fare. Gli animali non "vedono" il mondo, vi si immergono; gli uomini, al contrario, in quanto esseri del "che-fare", ne emergono e, oggettivandolo, possono conoscerlo e trasformarlo con il loro lavoro (*Ivi*, p. 121).

Lavoro artigianale e imprese birraie in Brasile. Alcune considerazioni

Negli ultimi dieci anni il mercato della birra artigianale in Brasile si è sviluppato come risposta al processo di standardizzazione della produzione di questa bevanda alcolica, oltre che come rifiuto verso la produzione di massa di tale prodotto. Tale fenomeno si inserisce in un ambito globale che ha dato sempre più importanza alle pratiche cooperative tra organizzazioni artigianali, consolidando attraverso il lavoro comune un'identità collettiva, doti di creatività e alta qualità (Carroll & Swaminathan, 2000).

Nell'esperienza vissuta dai birrai artigianali, infatti, l'apprendimento si verifica attraverso relazioni di lavoro con altri birrifici, lo scambio di ricette, fornendo consulenza e partecipando ai diversi concorsi presenti sul territorio. Tale apprendimento, inoltre, avviene nel dialogo quotidiano con i colleghi della comunità dei birrai a cui si appartiene, o attraverso la produzione collettiva nelle diverse associazioni: è in questi processi che i birrai acquisiscono un sistema di valori e norme condivise che definiscono la qualità di una bevanda, e guidano il loro modo di operare sul mercato (Ocejo, 2012; Smith Maguire, 2008). In tali processi i movimenti identitari "informati da un senso del 'noi', sorgono per sfidare le organizzazioni o le categorie dominanti e cercano di realizzare nuove identità collettive, costruendo nuove organizzazioni che enfatizzano la democrazia, la partecipazione e l'empowerment" (Rao, 2009, p. 43).

Riprendendo la tesi di Freire (2016) secondo cui i soggetti fanno e rifanno

il mondo, possiamo dire che la *coscientizzazione* costituisce una forza immaginativa e una prassi che permette di trasformare la realtà e l'azione degli attori:

[...] la coscientizzazione è la prova della realtà. Più ci coscientizziamo, più “riveliamo” la realtà e più approfondiamo l'essenza fenomenica dell'oggetto di fronte a noi per analizzarlo. Per questo la coscientizzazione non consiste nell' “affrontare la realtà” assumendo una posizione falsamente intellettuale. Non può esistere al di fuori della *praxis*, cioè al di fuori dell'atto di “azione-riflessione”. Questa unità dialettica costituisce, in modo permanente, il modo di essere, o di trasformare il mondo, e ciò è caratteristico degli uomini (*Ivi*, p. 56-57).

Per quanto riguarda la produzione della birra artigianale, in Brasile l'emergere dei microbirrifici ha dato progressivamente vita a un movimento sociale che ha promosso un'identità collettiva basata sulla tradizione e l'autenticità, impedendo così ai grandi produttori di massa di invadere il mercato della birra artigianale e di conquistare i consumatori dei microbirrifici. Dato inoltre che l'arte della birra artigianale è un tipo di conoscenza tacita che non può essere standardizzata, codificata o trasmessa attraverso testi scritti o altri mezzi, la vicinanza spaziale ha facilitato la condivisione delle conoscenze tra i birrai attraverso interazioni faccia a faccia, mentre la collaborazione tra le diverse imprese ha richiesto una cultura di fiducia reciproca che ha permesso di ridurre i costi e favorire lo sviluppo imprenditoriale. Riprendendo Freire (2015), potremmo dire che questa necessità di agire collettivamente, facendo in modo che le persone si incontrino e parlino, spiega perché l'uomo non può liberarsi da solo, ma in comunione: “non è nel silenzio che si fanno gli uomini, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione” (*Ivi*, p. 108).

La nascita di specifiche associazioni ha permesso inoltre lo sviluppo di una cultura collaborativa (Wenger, 2006) che appare essere oggi uno dei pilastri della produzione della birra artigianale, non solo in Brasile. Le associazioni, infatti, sono diventate luoghi di scambio di conoscenze tacite e di apprendimenti collettivi, dove dimostrare di saper fare birra “autentica” e di usare attrezzature idonee (Said, 2019). In tale direzione, la comunità di pratica determina chi vi appartiene e chi è lasciato fuori (Fabbri, 2007): le aziende che usano certe pratiche di lavoro che non contribuiscono all'autentica produzione della birra (cioè le aziende che fanno fermentazione continua o che hanno il sostegno finanziario di aziende più grandi), infatti, sono considerate dei produttori di birra artigianale/locale inautentici e non considerate parte della comunità “autentica”. In questo processo, un ruolo centrale lo hanno gli appassionati che agiscono come dei veri e propri portavoce

della comunità della birra artigianale, definendone un tratto distintivo: la cultura della birra artigianale è co-costruita da produttori e consumatori, al contrario di quella industriale, pastorizzata e di bassa qualità, prodotta dai grandi birrifici (Rao, 2009; Withers, 2017).

In definitiva, ricollegandoci al pensiero di Freire precedentemente indicato, possiamo dire che un lavoro artigianale autentico appare costruito in opposizione ai “modi di produzione che sono socialmente separati e istituzionalizzati, [dove vi è una] distinzione tra pensiero e pratica, testa e mano, mente e mondo” (Yarrow & Jones, 2014, p. 258), e che essere un artigiano capace ed autentico è parte importante della costruzione dell’identità personale degli individui che sono orgogliosi delle loro abilità (Ocejo, 2012; Paxson, 2012), così come del riscontro che viene loro dato dai consumatori (Blundel & Smith, 2013; Thurnell-Read, 2014).

Conclusioni

Le esperienze vissute dagli artigiani, soprattutto dai birrai, si fondano sulla cooperazione, la collaborazione e il lavoro collettivo, valori che emergono dalla prassi artigianale, dall’azione costante sulla materia, dall’incontro estetico con la creazione stessa e, di conseguenza, con sé stessi come individui. In questa direzione, il pensiero di un autore come Paulo Freire (2001) ci aiuta a sottolineare l’importanza dell’educazione degli uomini in un costante processo di creazione e ricreazione della loro conoscenza, della loro cultura e del mondo in cui vivono: l’educazione da sola non può trasformare la società ma, senza educazione, potremmo dire che la società non può intravedere processi di cambiamento duraturi e sostenibili.

Se Freire vede il riconoscimento dell’identità culturale e sociale dell’individuo, costruita tramite l’esperienza, come funzionale al suo processo emancipativo, tale processo implica un riconoscimento che appare tanto territoriale, quanto legato al proprio tempo e linguaggio. I birrai artigianali, infatti, imparano dalla partecipazione alla comunità locale della birra, che a sua volta permette loro di “padroneggiare gli strumenti semiotici e tecnologici della comunità” (Arnseth, 2008, p. 295).

Come anticipato nell’Introduzione a questo articolo, rileggere oggi Freire permette di verificare come le coordinate che hanno caratterizzato e connotato la sua pedagogia – la riflessione in azione, l’idea che l’uomo è perennemente *in costruzione* e agisce tramite la mediazione del mondo, la competenza come capitale privato/sociale – forniscono un modo per analizzare le pratiche artigianali. Analogamente, riflettere sui principi che sostengono le pratiche artigianali – il dialogo critico tra attori diversi, la possibilità per

quegli attori di difendere il proprio stile di vita e valori in contrapposizione all'ideologia (di mercato) dominante – rende possibile pensare il lavoro come un'attività teorico-pratica e il punto di partenza per lo sviluppo di una concezione storica e dialettica del mondo (Gramsci, 2006), riprendendo così la stessa eredità di Freire (Souza, 2022). Un'economia di tipo artigianale come quella che emerge nell'analizzare il lavoro dei birrai brasiliani, inoltre, appare maggiormente democratica, più rispettosa dell'ambiente e offre significative opportunità di autorealizzazione che permettono l'emancipazione e la non-alienazione degli individui (Munro & O'Kane, 2022).

Possiamo concludere che il lavoro artigianale e l'apprendimento nella pratica, come la ricerca indicata sta mostrando, richiamano l'importanza della partecipazione dei lavoratori nei processi decisionali e nella gestione democratica del lavoro, aiutandoci a soffermarci sulle modalità di costruzione della conoscenza del soggetto lavoratore e sulla sua capacità critica di vedersi come essere storico in azione (Freire, 2012).

Da tale angolatura, i principi freiriani richiamati continuano ad apparire estremamente attuali ed utili per riflettere sul rapporto tra lavoro, creatività e innovazione.

Riferimenti bibliografici

- Adamson, G. (2013). *The Invention of Craft*. London: Bloomsbury.
- Alessandrini, G. (2018) (a cura di). *Atlante di pedagogia del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Almeida, A. J. M., Santos, M. C. L., Lima, V. F. T., & Nicoletti, V. M. (2018). *Territory and traditional knowledge: Brazilian handicraft, female practices and their resistance context*. IASTE 2018: The Politics of Tradition.
- Arnseth, H. C. (2008). Activity theory and situated learning theory: contrasting views of educational practice. *Pedagogy, Culture & Society*, 16(3), pp. 289-302.
- Banks, M. (2010). Craft Labour and Creative Industries. *International Journal of Cultural Policy*, 16(3), pp. 305-321.
- Blundel, R. K., & Smith, D. J. (2013). Reinventing artisanal knowledge and practice: A critical review of innovation in a craft-based industry. *Prometheus: Critical Studies in Innovation*, 31(1), pp. 55-73.
- Carroll, R., & Swaminathan, A. (2000). Why the microbrewery movement? Organizational dynamics of resource partitioning in the American brewing industry after Prohibition. *American Journal of Sociology*, 106, pp. 715-762.
- Dormer, P. (1994). *The Art of the Maker: Skill and Its Meaning in Art, Craft, and Design*. London: Thames and Hudson.
- Fabbri, L. (2007). *Comunità di pratiche e apprendimento. Per una formazione situata*. Roma: Carocci.
- Freire, P. (1976). *Ação Cultural para a Liberdade*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.

- Freire, P. (1983). *Educação como prática de liberdade*. 14. ed. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (1987). *Pedagogia do oprimido*. 17ª edição. Rio de Janeiro: Paz e Terra
- Freire, P. (1988). *Educação e mudança*. 14. ed. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (1996). *Pedagogia da Autonomia – saberes necessários à prática educativa*. São Paulo: Paz e Terra.
- Freire, P. (2001). *Política e educação: Ensaios* (5.ª Ed.). São Paulo: Cortez.
- Freire, P. (2005). *Pedagogia do Oprimido*. 48ª Reimpressão, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Freire, P. (2006). *Extensão ou comunicação?* Tradução: Rosisca Darcy de Oliveira. 13. ed. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (2012). *Educação e atualidade brasileira*. São Paulo: Cortez.
- Freire, P. (2015). *Ação cultural para a liberdade e outros escritos* 15. ed. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (2016). *Conscientização*. Tradução de Tiago José Risi Leme. São Paulo: Cortez.
- Gramsci, A. (2006). *Cadernos do Cárcere*. v. 2. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira.
- Hughes, C. (2012). Gender, craft labour and the creative sector. *International Journal of Cultural Policy*, 18(4), pp. 439-454.
- Munro, K., & O’Kane, C. (2022). The Artisan Economy and the New Spirit of Capitalism. *Critical sociology*, 48(1), pp. 37-53.
- Ocejo, R. (2012). At your service: The meanings and practices of contemporary bartenders. *European Journal of Cultural Studies*, 15(5), pp. 642-658.
- Oliveira, M. K. (1997). *Vygotsky. Aprendizado e desenvolvimento: um processo sócio-histórico*. São Paulo: Ed. Scipione.
- Paxson, H. (2012). *The Life of Cheese: Crafting Food and Value in America*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Rao, H. (2009). *Market Rebels: How Activists Make or Break Radical Innovations*. Princeton University Press, Princeton.
- Said, Z. K. (2019). Craft Beer and the Rising Tide Effect: An Empirical Study of Sharing and Collaboration among Seattle’s Craft Breweries. *Lewis & Clark L. Rev.*, pp. 355-423.
- Sennett, R. (2008). *The Craftsman*. London: Penguin.
- Smith Maguire, J. (2008). The personal is professional: Personal trainers as a case study of cultural intermediaries. *International Journal of Cultural Studies*, 11(2), pp. 211-229.
- Souza, K. R. D. (2022). ‘Flores da revolução’: notas para uma pedagogia do trabalho em Paulo Freire. *Trabalho, Educação e Saúde*, 20.
- Thurnell-Read, T. (2014). Craft, Tangibility and Affect at Work in the Microbrewery. *Emotion, Space, and Society*, 13, pp. 46-54.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Withers, E. T. (2017). Brewing Boundaries of White/Middle-class/Male-ness: Reflections from within the Craft Beer Industry. In: Chapman, N., Lellock, J., Lipard, C. (eds). *Untapped: Exploring the Cultural Dimensions of Craft Beer*. Morgantown, WV: West Virginia University Press.
- Yarrow, T., Jones, S. (2014). Stone is stone. *JR Anthropol Inst*, 20, pp. 256-275.

